

# Editoriale = Editorial

Autor(en): **Martinoli, Simona**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse =  
Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **47 (1996)**

Heft 3: **Kinoarchitektur = Architecture de cinéma = Architetture per il  
cinema**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Al volgere del secolo scorso il vecchio sogno di rappresentare «fotografie in movimento» diventa realtà e attraverso diverse tappe, segnate dalla cronofotografia e dallo spettacolo individuale offerto dal *Kinetoscope* di Thomas Alva Edison, si giunge alla famosa prima proiezione pubblica svoltasi a Parigi il 28 dicembre 1895. In quell'occasione i fratelli Auguste e Louis Lumière proiettano brevissime pellicole a carattere documentario con il loro apparecchio denominato *Cinématographe* nel «Salon Indien» del Grand Café al Boulevard des Capucines. È questo l'avvenimento ricordato lo scorso anno con i festeggiamenti per il centenario del cinema. Quattro mesi più tardi, il 7 maggio 1896, hanno luogo in Svizzera le prime proiezioni cinematografiche pubbliche in margine all'Esposizione nazionale di Ginevra su iniziativa di François-Henri Lavanchy-Clarke, concessionario del Cinematografo Lumière. In occasione del centesimo anniversario della settima arte in Svizzera proponiamo, con il presente numero, un primo tentativo d'insieme volto a tematizzare l'architettura delle sale cinematografiche nel contesto elvetico.

Parlare di cinema e architettura conduce molto spesso ad abordare il discorso sulla relazione tra film e architettura, e cioè sui luoghi dell'azione filmica o sulla *coulisse* scenografica. Nel presente contesto ci è invece parso opportuno convogliare l'attenzione sugli spazi in cui si svolgono le proiezioni. Anche argomenti collaterali quali i precursori del cinema o i manifesti cinematografici sono affrontati in relazione al «contenitore» piuttosto che all'immagine in movimento. Sulla base di esempi attinti dalle tre diverse aree geografiche elvetiche, e inquadrati in un contesto internazionale, i diversi contributi ripercorrono le tappe storiche e l'evoluzione tipologica del tema progettuale «cinema», dagli esordi ai possibili sviluppi futuri, facendo emergere le caratteristiche che lo contraddistinguono. Questo numero va inoltre inteso come stimolo e guida alla ricerca, fornendone gli strumenti di lavoro nel nutrito apparato bibliografico.

A cavallo tra '800 e '900, gestori di tendoni e padiglioni fieristici iniziano a integrare lo spettacolo cinematografico nei loro programmi d'intrattenimento. Questi «proto-cinema» ambulanti non generano uno stile o una tipologia particolari, né si preoccupano di soddisfare determinate esigenze funzionali e tecniche, ma forniscono alcuni temi che caratterizzeranno la futura architettura cinematografica: l'elettricità espressa tramite l'illuminazione, gli spazi pubblicitari e l'effetto illusionistico. Nei primi anni del Novecento, parallelamente al miglioramento tecnico che consente via via di proiettare pellicole di durata maggiore, i cinematografi si affermano come strutture perma-

nenti e a partire dagli anni 1907–1908 si registra un processo di sedentarizzazione che si traduce nella costruzione *ex novo* o, molto più spesso, nell'adattamento di spazi preesistenti sia nei grossi centri, sia nei territori periferici. Con l'affermarsi dello spettacolo cinematografico, sempre più imprenditori si lanciano nell'impresa dedicando uguale cura alla scelta dei film in cartellone e all'allestimento di un ambiente adeguato (come bene illustra l'immagine che accompagna questo editoriale). Il programma filmico e le caratteristiche dell'ambiente vengono reclamizzate a suon di superlativi che rivelano quali siano, fin dagli esordi, i fattori-chiave che decretano il successo commerciale di una sala. Il cinema si qualifica dunque come moderna e confortevole infrastruttura, al passo con l'evoluzione delle tecniche filmiche e nel rispetto delle prescrizioni di polizia in materia di sicurezza. In linea con il suo ruolo di ambiente per spettacoli perlopiù notturni, il cinema si connota come efficace manifestazione dell'era dell'elettricità segnalata dalle lanterne che con gli anni si tramuteranno in vistose scritte luminose al neon.

Volto a soddisfare le mutevoli esigenze della moda e a sedurre lo spettatore, il cinema costituisce un tema progettuale particolarmente affascinante e stimolante per gli architetti, cui non solo è consentito, ma pure richiesto di sperimentare linguaggi d'avanguardia. Non è perciò raro rilevare tra i cinema eminenti esempi d'architettura liberty e déco, o realizzazioni annoverate tra le più significative produzioni del movimento moderno come il «Roxy» di Hubacher e Steiger, sorto a Zurigo tra il 1930 e il 1932, citato in riviste specializzate e manuali di architettura cinematografica di tutta Europa accanto all'«Universum» di Mendelsohn a Berlino (1929), al «Cineac» di Duiker ad Amsterdam (1934) e al «Flamman» di Ahren a Stoccolma (1929). Il tema si rivela inoltre di grande attualità in un'epoca in cui l'architettura per lo svago e l'intrattenimento sta vivendo momenti di alta congiuntura.

Simona Martinoli

Ringraziamo Roland Cosandey per la competente collaborazione e i preziosi consigli.

*Manifesto pubblicitario per il cinema «Elektrische Lichtbühne» aperto a San Gallo nel 1908. Da: St. Galler Schreibmappe auf das Jahr 1912, p. 84. ▶*

Au tournant du XIX<sup>e</sup> siècle un vieux rêve se réalise enfin, celui de projeter sur écran «la photographie en mouvement». Le 28 décembre 1895, à Paris, dans le «Salon Indien» du Grand Café, les frères Auguste et Louis Lumière montrent quelques petits films à caractère documentaire grâce à un appareil de leur invention baptisé *Cinématographe*. Chronophotographie, *Kinétoscope* de Thomas Alva Edison, on connaît les étapes qui précéderont cet événement dont on a commémoré le centenaire l'an dernier. En Suisse, la première projection cinématographique publique a lieu quatre mois plus tard, le 7 mai 1896, en marge de l'Exposition nationale de Genève, organisée par le concessionnaire du Cinématographe Lumière, François-Henri Lavanchy-Clarke. Pour célébrer le centenaire de cette première suisse, *Art+Architecture* vous propose un cahier consacré à une thématique originale, l'architecture des salles de cinéma.

Parler de cinéma et d'architecture c'est en effet, le plus souvent, parler d'espaces imaginaires: l'architecture représentée dans les films, la scénographie cinématographique, les décors, etc. Il nous a paru de ce fait opportun de diriger notre attention vers la salle, vers cet espace réel dans lequel se déroule la projection. Les thèmes corollaires abordés dans ce cahier, qu'il s'agisse des précurseurs du cinéma ou des affiches publicitaires, sont considérés dans leurs rapports avec ce «contenant» plutôt qu'avec le contenu du film. Sur la base d'exemples empruntés aux trois aires géographiques helvétiques – et situés dans un contexte international –, les contributions interrogent la thématique de points de vue multiples. Elles s'attachent à retracer les étapes historiques et l'évolution typologique du «cinéma» de ses débuts à de possibles développements futurs, elles font émerger les caractéristiques et les spécificités de ce type architectural. En fournissant des instruments de travail et une bibliographie exhaustive des salles de cinéma en Suisse, ce cahier a en outre pour ambition d'encourager la réflexion et la recherche.

Au tournant du siècle, les propriétaires de roulottes et de baraques foraines commencent à faire figurer le spectacle cinématographique au programme de leurs divertissements. Ces «proto-cinémas» ambulants ne génèrent pas un style ou une typologie spécifique: ils ne se préoccupent guère de satisfaire à des exigences fonctionnelles et techniques particulières; en revanche, ils fournissent quelques-uns des thèmes qui caractériseront la future architecture de cinéma: l'électricité – au service de l'éclairage –, les lieux d'affichage, l'ambiance féerique. Dans les premières années du XX<sup>e</sup> siècle, parallèlement aux progrès techniques qui permettent de projeter des films de plus longue

durée, les cinémas s'affirment comme des structures permanentes. A partir des années 1907–1908, ce processus de sédentarisation se traduit par des constructions *ex novo* ou, plus souvent encore, par l'adaptation d'espaces préexistants, que ce soit dans les villes ou dans les régions périphériques. Le spectacle cinématographique s'impose avec succès, et les entrepreneurs sont de plus en plus nombreux à se lancer dans l'aventure, accordant une attention égale au programme et à la création d'une ambiance appropriée (on en trouve une belle illustration avec l'image choisie pour accompagner cet éditorial). La programmation et les caractéristiques du décor sont magnifiés également: c'est qu'ils sont des facteurs-clés de la réussite commerciale d'une salle. Le cinéma se présente désormais comme une infrastructure moderne et confortable, évoluant au rythme des innovations filmiques et dans le respect des prescriptions de police visant à garantir la sécurité du public. Conçu pour accueillir des spectacles nocturnes, le cinéma est aussi fils de la Fée Electricité, signalé par des lampes puis, plus tard, par de gigantesques enseignes lumineuses au néon.

Régulièrement adapté au goût du jour et toujours soucieux de séduire le spectateur, le cinéma constitue un objet particulièrement fascinant et stimulant pour les architectes. Ici, non seulement on accepte, mais on encourage l'expérimentation d'un langage d'avant-garde. Est-il dès lors surprenant de trouver dans l'architecture de cinéma des exemples de premier ordre d'architecture Art nouveau ou Art déco, ou encore des édifices qui se rangent au nombre des réalisations les plus significatives de la modernité? Dans les revues spécialisées et les manuels d'architecture de cinéma de l'Europe entière, le «Roxy» de Hubacher et Steiger, construit à Zurich entre 1930 et 1932, est comparé à l'«Universum» de Mendelsohn à Berlin (1929), au «Cineac» de Duiker à Amsterdam (1934) ou au «Flamman» de Ahren à Stockholm (1929). L'architecture de cinéma est un thème qui se révèle d'une grande actualité, particulièrement à une époque où l'architecture de loisir et de divertissement traverse une période de haute conjoncture.

*Simona Martinoli*

Nous remercions tout particulièrement Roland Cosandey de sa précieuse collaboration et de ses nombreux conseils.

Im Laufe des letzten Jahrhunderts wird der alte Traum, Bilder in Bewegung darzustellen, Wirklichkeit. Diese Entwicklung verläuft über verschiedene Etappen, über die Chronofotografie und das *Kinetoskop* von Thomas Alva Edison bis zur berühmt gewordenen ersten öffentlichen Filmvorführung vom 28. Dezember 1895 in Paris. Damals führten die Brüder Auguste und Louis Lumière mit ihrem *Cinématographe* im «Salon Indien» des Grand Café am Boulevard des Capucines kurze Filmstreifen mit dokumentarischem Charakter vor. An dieses Ereignis wurde im vergangenen Jahr mit den Feierlichkeiten zum 100-Jahr-Jubiläum des Kinos erinnert. Vier Monate nach der Pariser Vorführung fanden am 7. Mai 1896 am Rande der Landesausstellung in Genf die ersten öffentlichen Filmvorführungen in der Schweiz statt. Promotor dieses Unternehmens war François-Henri Lavanchy-Clarke, der die Lizenz für den Filmbetrieb Lumière erworben hatte. Anlässlich dieser Schweizer Premiere widmen wir die vorliegende Ausgabe unserer Zeitschrift der Architektur der Schweizer Kinosäle.

Ist von Kino und Architektur die Rede, so wird oft die Architektur im Film als gebauter Ort des Geschehens oder die architektonische Filmszenarie als geschaffenes Bühnenbild besprochen. Es liegt daher nahe, das Augenmerk einmal verstärkt auf den architektonischen Raum als Abspielort des Films zu legen. Der Saal als «Gefäss» ist denn auch für weitere hier behandelte Themen wie die Vorläufer des Kinos oder für die Kinoplakate eher der thematische Bezugspunkt als der eigentliche Film. Anhand ausgewählter Beispiele aus den drei verschiedenen Sprachgebieten der Schweiz – mitunter bezugnehmend auf ausländische Entwicklungen – zeigen die einzelnen Beiträge die Geschichte und Bautypologie des Kinos von den Anfängen bis hin zu künftigen Entwicklungen auf und heben dabei die charakteristischen Merkmale der Kinoarchitektur hervor. Dieses Heft möchte sich darüber hinaus als Grundlage und Anregung für weitere Forschungen verstehen, indem es einen erschöpfenden bibliografischen Anhang über die Kinosäle in der Schweiz bietet.

Um die Jahrhundertwende beginnen die Besitzer von Messezelten und Schaubuden, die Kinoschau in ihre Unterhaltungsprogramme aufzunehmen. Diese «Proto-Kinos» weisen keinen eigens für sie geschaffenen architektonischen Rahmen mit einer besonderen Ausstattung auf und sind auch nicht bemüht, bestimmte funktionale und technische Erfordernisse einzulösen. Sie nehmen jedoch einige Elemente vorweg, welche das Kino in seiner nachfolgenden Entwicklung prägen: so die Elektrizität in Form der Beleuchtung, die Re-

klame und der Umgang mit Scheinwelten. Parallel zur technischen Fortentwicklung, die es unter anderem ermöglichte, Filme von längerer Dauer abzuspielen, entwickeln sich die Kinos in den ersten Jahren unseres Jahrhunderts zur festen Institution. Von 1907–1908 an werden Neubauten ausschliesslich für Kinozwecke errichtet, viel häufiger jedoch werden bereits bestehende Räume umgenutzt, sowohl in den grossen Zentren wie auch in peripheren Gegenden. Als sich die Filmvorführungen immer stärker durchsetzen, stürzen sich immer mehr Unternehmer in dieses kühne Geschäft. Sie verwenden dabei auf die Auswahl der Filme die gleich grosse Sorgfalt wie auf die Ausstattung des Saals (die Abbildung, welche dieses Editorial begleitet, illustriert dies auf eindrückliche Weise). Für das Filmprogramm wie für den Zuschauerraum wird mit Superlativen geworben: sie sind wichtige Faktoren für den wirtschaftlichen Erfolg eines Kinos. Das Kino entwickelt sich immer mehr zu einer modernen und komfortablen Einrichtung; parallel dazu verbessern sich die filmischen Techniken, müssen aber auch baupolizeiliche Sicherheitsvorschriften mitberücksichtigt werden. In erster Linie für nächtliche Vorführungen bestimmt, ist das Kino ein Kind des Elektrizitätszeitalters. Dies kommt zunächst durch die Leuchten, später dann durch die auffallend hellen Neon-Aufschriften zum Ausdruck.

Da sich die Ansprüche der Mode dauernd verändern und auch der Zuschauer stets zum Besuch des Kinos verführt werden muss, bildet das Kino eine besonders faszinierende und anregende Aufgabe für die Architekten, die darum ersucht werden, mit avantgardistischen Formen zu experimentieren. So entstanden hervorragende Beispiele von Jugendstil- oder Art-déco-Architektur und auch bedeutende Beispiele des Neuen Bauens wie das «Roxy» von Hubacher und Steiger. Dieses wurde zwischen 1930 und 1932 in Zürich errichtet und wird in Fachzeitschriften sowie Handbüchern zur europäischen Kinoarchitektur neben dem «Universum» von Mendelsohn in Berlin (1929), dem «Cineac» von Duiker in Amsterdam (1934) und dem «Flamman» von Ahren in Stockholm (1929) aufgeführt. Das Thema Kinoarchitektur erfreut sich grosser Aktualität, leben wir doch in einer Zeit, in der die Vergnügungs- und Unterhaltungs-Architektur Hochkonjunktur hat.

*Simona Martinoli*

Wir danken Roland Cosandey herzlich für die fachkundige Zusammenarbeit und die wertvollen Hinweise.